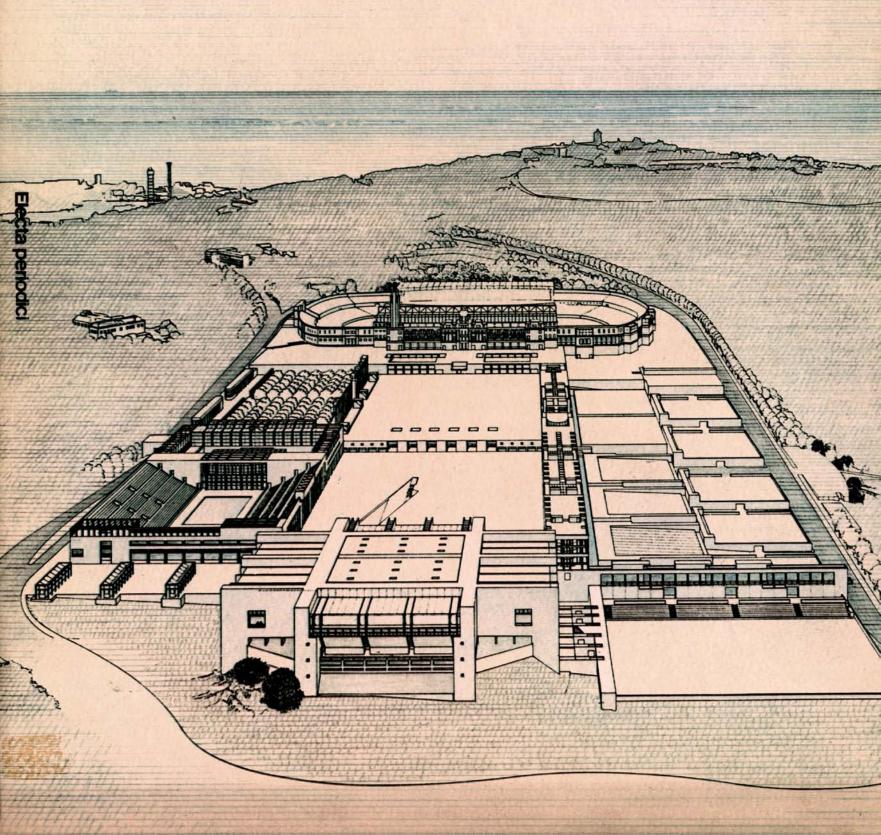
CHASABIII SA

Rivista internazionale di architettura International Architectural Review 1984 Aprile/April



Giacomo Polin Progettare per costruire: alcuni giovani architetti romani

Nelle pagine che seguono vengono presentati i lavori di alcuni giovani architetti operanti a Roma, secondo un primo sondaggio necessariamente parziale ed incompleto sulle nuove leve progettuali formatesi nel corso degli anni settanta. Chi sono, quali esperienze hanno alle spalle, da chi hanno appreso l'arte del costruire? E ancora, in che rapporto hanno scelto di porsi rispetto alle necessità della pratica professionale e della ricerca universitaria? Quali sono i loro obiettivi, la direzione di marcia del lavoro appena intrapreso? A queste domande, di non facile risposta, "Casabella" cerca di dare spiegazione attraverso la presentazione dei lavori di maggiore solidità e maturità di ognuno, quei lavori di cui più evidente è la "costruibilità". Una cosa è certa, a parte la volontà di concreta realizzazione dell'architettura: le tendenze sono tante quanti sono gli autori chiamati in causa.

In the following pages the work of several young architects working in and around Rome is presented on the basis of a necessarily incomplete inquiry with the new designers trained during the seventies. Who are they, what experience have they got and where did they learn the art of building? And what choice have they made between professional practice and university research? What are their aims, what direction their work is headed? "Casabella" attempts to give an explanation with the maturer and affirmed works of each designer where the "buildability" is most evident. One thing is certain, apart from the desire to see projects as buildings: trends are as many as the protagonists.

L'unico dato che questi giovani architetti operanti a Roma hanno in comune è quello di progettare per costruire. Ciò non esclude, anzi necessariamente comprende, il fatto che molti di essi siano anche dediti ad operazioni di ricerca teorica o figurativa, ma il criterio che in queste pagine tende a farsi evidente è quello di una scelta basata sulla costruibilità delle singole architetture che vi sono presentate.

Questo non per una volontà polemica contro gli eccessi dell'architettura soltanto e per sempre disegnata, ma per mostrare una situazione romana, molteplice, eterogenea e contraddittoria, nel suo costruirsi attraverso edifici diversi e spesso manchevoli o eccessivi, ma comunque prima o poi sul terreno. Anche per questo le pagine che li presentano portano l'immagine di un terreno, di un luogo, di un dove, come dice Eranco Purini "essere nel mondo"

me dice Franco Purini, "essere nel mondo".

I criteri con cui "Casabella" ha deciso di procedere al sondaggio, che segue l'altro di Jean-Paul Robert sui giovani architetti parigini, nella realtà delle più giovani forze progettuali dell'Urbe sono empirici e largamente approssimati, e rispondono essenzialmente a tre domande, dopo quella sulla costruibilità: chi sono gli architetti con meno di trentacinque anni, quelli laureati nel corso degli anni settanta? Come entrano nel mercato del lavoro intellettuale e professionale di una città amministrativa come Roma, che non "produce"? Quali sono le loro qualità, sono sintetizzabili in qualche tendenza più generale o piuttosto ognuno fa caso a sé?

Un sondaggio importante per capire cosa si sta facendo e soprattutto cosa si pensa di fare, e difficile per l'arbitrarietà e la parzialità quantitativa del campione, che certamente non esaurisce lo spettro delle attività progettuali e delle sue forme istituzionali, ma rappresenta solo "lo spaccato di una generazione" visto attraverso una rivista di architettura.

Innanzitutto parlare dei giovani romani vuol dire *non* parlare di Roma, perché se essi, salvo singole eccezioni, hanno trovato quel "luogo" di cui si parlava, per costruire la loro fisica interpretazione, è stato grazie a città e a committenti lontani dalla capitale, che ha concentrato semmai il teatro della rappresentazione collettiva.

Questi giovani, che non sono né neolaureati né professionisti esperti, da dove vengono, cosa hanno fatto, come si sono formati?

Hanno studiato quasi tutti a Roma, e si sono laureati in maggioranza con Quaroni o con qualcuno dei suoi, portando con sé la benedizione di un nume tutelare, di un grande architetto capace di condizionare a scuola e fuori la vita culturale ma anche gli incarichi, un uomo comunque vissuto intensamente come "maestro". Un magistero esercitato molto più attraverso la comunicazione orale e scritta che non disegnata, secondo una precisa intenzione pedagogica.

In generale, essi si sono formati a quella che si definisce scuola romana, in cui i contributi degli architetti contemporanei adulti si sono incrociati in un contesto formalmente molto ricco ma strutturalmente molto debole: tra Bernini e i ministeri, vecchi e giovani hanno lavorato e lavorano su temi e luoghi spesso fittizi, casuali, in questo rispettando il dato nazionale.

Il discorso sull'Università e i suoi guasti andrebbe fatto anche tenendo presente questi feThe only common factor to these young architects working in and around Rome is their desire to see their projects built. This does not exclude, indeed it accounts for, the fact that many of them are also involved in theoretical and figurative research. However, the evident factor in these pages is the choice hased on the buildability of each of the presented projects.

This is not for a polemic will against the excess of exclusively drawn architecture, but shows a multifold, heterogeneous, contradictory Roman situation, in the making through diverse and often faulty or excessive buildings, but all sooner or later on the ground. It is also for this reason that these pages provide an image of a terrain or site or, as Franco Purini says, a "being in the world".

The criteria "Casabella" used in its inquiry, which follows the one by Jean-Paul Robert on the young Parisian architects are murical and approximate and approximate three.

The criteria "Casabella" used in its inquiry, which follows the one by Jean-Paul Robert on the young Parisian architects, are empirical and approximate, and answer three basic questions, after the one about buildability: who are the architects less than thirty-five years old, those graduated during the seventies? How do they enter into the market of intellectual and professional work in a city like Rome which does not "produce"? What are their qualities? Can they be summarized in a general trend or are they all separate cases?

It is difficult to make a through inquiry into the work, and especially the thinking behind it, due to the spasmodic and partial of the sampling which does not exhaust the spectrum of design activity and its institutional forms, but rather represents a section of a generation seen through an architectural magazine.

Firstly, to discuss young Roman architects does not mean talking about Rome, since if they have found their site to build, with a few rare exceptions, it has been in towns and due to clients well away from the capital, which have instead provided the theatre of collective representation.

These architects have nearly all studied at Rome, and have graduated with Quaroni or his assistants. In general,

These architects have nearly all studied at Rome, and have graduated with Quaroni or his assistants. In general, they have been formed in what is defined as the "Roman school" in which the contributions of the contemporary architects are crossed with a formally very rich but structurally very week context: between Bernini and the ministries, old and young have worked, and still do, on themes and places which are often ficticious or casual, in this way respecting a national tendency.

way respecting a national tendency.

What is true for the University also holds true for these local phenomena. The "didactics" are the forming influence in an architect, the ephemeral condition that the future

Maurizio Anastasi Mao Benedetti Sveva Di Martino

Maurizio Anastasi è nato a Roma nel 1950, e si è laureato nel '77 con Salvatore Dierna, svolgendo poi attività didattica nel suo corso. Nel '77 è stato consulente dell'Assessorato alla Cultura del comune di Roma; inoltre dell'Assessorato all'Urbanistica del comune di Pesaro.

Mao Benedetti è nato a Roma nel 1952, dove si è laureato nel '79 con Ludovico Quaroni. Dal '78 all'82 ha lavorato nello studio di Quaroni, nel 1980 ha

collaborato con Giancarlo De Carlo per il piano del centro storico di Genova, e ha frequentato il 4º corso dell'ILAUD a Urbino.

Sveva Di Martino è nata a Roma nel 1955, dove si è laureata nel 1982 con Dierna. Dal '77 al '79 è stata assistente del prof. Carbonara nel corso di restauro dei monumenti a Roma. Dal 1983 è collaboratrice esterna al corso di disegno industriale e produzione edilizia.

Edificio per uffici e residenze militari nel Lazio (coll. Claudio Lopez), per la Edilgori precompressi, 1982-84 Il programma, concordato con la committenza e con l'impresa

costruttrice, prevede l'uso del sistema strutturale in calcestruzzo a Elle (pareti e solai in un unico elemento solidale), la polifunzionalità dell'edificio, la separazione dei flussi pubblici e privati, la sicurezza dell'intero complesso. La pendenza del terreno ha suggerito la scelta di un edificio lineare organizzato su due blocchi di diversa altezza collegati da un elemento centrale. Il cantiere apre in primavera.

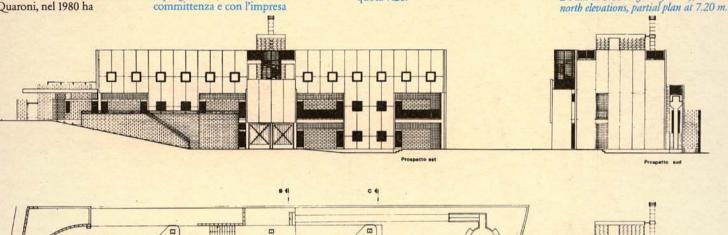
1 Pianta a quota 0.00, prospetti est e sud, sezione B-B.

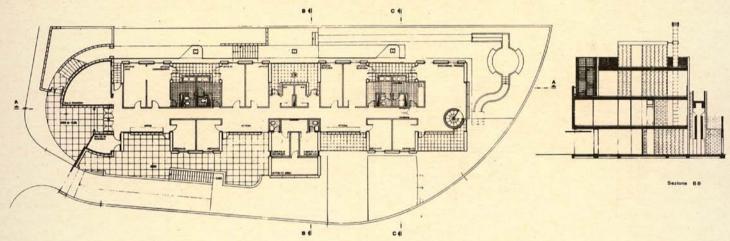
2 Pianta a quota 3.60 (alloggi famiglie), prospetti ovest e nord, stralcio pianta a quota 7.20.

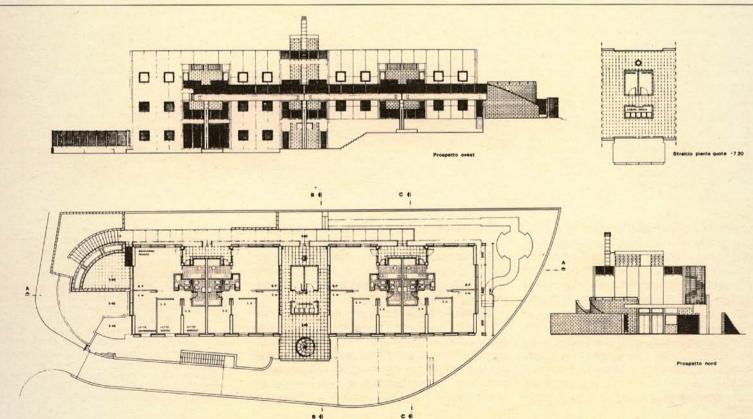
Office block and barracks in Lazio, (with Claudio Lopez), for Edilgori Precompressi,

The brief, agreed with the client and the builder, plans the use of a concrete structural builder, plans the use of a concrete structural system (with single joint wall and floor units), the multifunctionality of the building, the separation of public from private flows and the security of the entire complex. The sloping site suggested the choice of a linear building organized into two blocks of different heights joined by a central element. The building site opens in string. The building site opens in spring. 1 Ground plan at 0.00 m, east and south

elevations, section B-B. 2 Plan at 3.60 m (family units), west and







Maurizio Anastasi Mao Benedetti Sveva Di Martino Lamberto Rossi

Lamberto Rossi è nato a Lucca nel 1954, si è laureato a Roma con Ludovico Quaroni nel '78 collaborando al suo studio fra il '76 e il '79. Ha poi lavorato con Giancarlo De Carlo dal '79 all'83. Ha frequentato i corsi dell'ILAUD a Urbino nel '78.

Progetto di centro civico-commerciale a San Cataldo (Lecce), 1983. San Cataldo è la marina di Lecce, una sorta di periferia da riequilibrare. Il tema è quello di un nuovo polo di aggregazione: il progetto configura un nucleo compatto costituito dall'incastro di due volumi che si articolano internamente in una piazza su due livelli, aperta a sud verso il mare. 1 Assonometria generale.

2 Pianta del primo livello.

3 Pianta del secondo livello e delle

1, 2, 3 Project for the community/shopping centre in San Cataldo (Lecce), 1983.

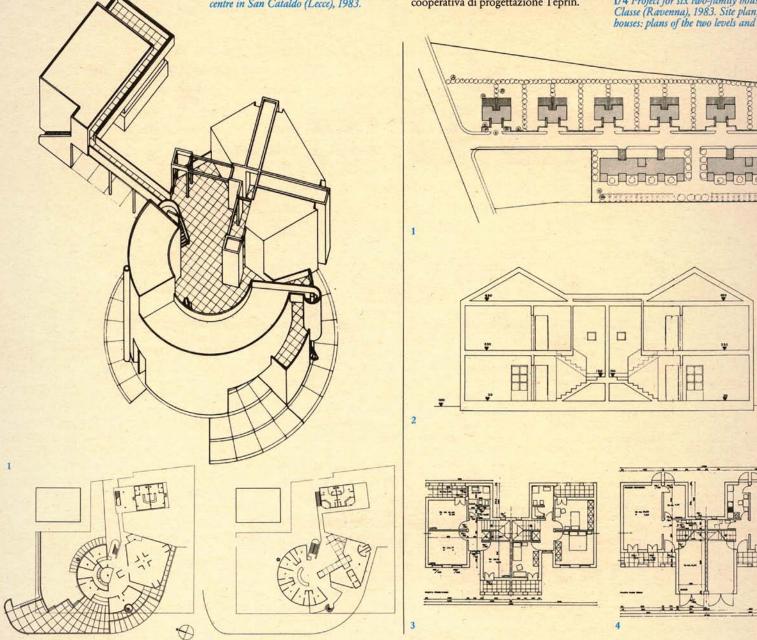
Aldo Aymonino Claudio Baldisserri Lorenzo Sarti

Aldo Aymonino è nato a Roma nel '53, dove si è laureato nel 1980. Dal 1982 svolge ricerche presso la facoltà di architettura di Roma e attività di progettazione a Roma e Ravenna. Claudio Baldisserri è nato a Ravenna nel '42, si è laureato a Venezia nel '70, dal '70 al '78 ha lavorato con Grossi e Minardi, dal '78 è presidente della cooperativa di progettazione Teprin.

Lorenzo Sarti è nato a Cervia nel '48 e si è laureato in Ingegneria a Bologna. Dal '75 è assistente presso l'Istituto di architettura e urbanistica dell'università di Bologna e collabora con il comune di

Progetto per sei case bifamiliari a Classe (Ravenna), per la Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna, 1983. 1 Planimetria generale. 2, 3, 4 Casa abbinata tipo A: piante dei due livelli e sezione.

1/4 Project for six two-family houses in Classe (Ravenna), 1983. Site plan; type A bouses: plans of the two levels and section.



nomeni locali. La "didattica" è ciò su cui si forma un architetto, che vive da studente la condizione labile del "futuro architetto". Il problema del tirocinio progettuale nasce all'università attraverso generazioni precedenti che non hanno ancora detto tutto, ne si sono espresse compiutamente.

Esprimersi compiutamente, materialmente, è ciò che vogliono questi giovani, al di là della provenienza da questa o da quella esperienza, poi sempre contaminata e interpolata con qualsiasi altra, in una pratica non solo linguistica ma anche di dimensione progettuale. Le diverse scale a cui intervengono infatti determinano o comunque condizionano le diverse qualità, che non sono mai immuni da quel manierismo appreso nel corso del tempo, ma nemmeno dalla volontà di superare di slancio il ristagno costruttivo degli ultimi dieci anni.

Qualche irrealizzabile e dimostrativo piano per 10 ettari di Roma c'è ancora, ma insieme ad occasioni come ville chiese o cimiteri ci sono uffici postali, caserme, autostazioni o scuole, per la verità sempre in provincia. Occasioni tutte concrete, conseguenti ad un incarico, non per esercitazione. Naturalmente l'esercitazione acarchitect experiences as a student. The problem of the designers' apprenticeship arises at the university through previous generations who have not told all or expressed

themselves completely.

What these architects want is to express themselves completely, above and beyond the provenance of this or that experience, contaminated and interrelated with any other, in a practice which is both linguistic and design oriented. The different scales at which they work in fact determine or at least condition the different qualities they have, which are never immune from that mannerism learned in the course of time, nor the will to energetically overcome the building slump of the last ten years.

There are still a few unrealizable and demonstrative plans for a 10 hectares chunk of Rome, but together with houses, churches, cemeteries or post offices, there are barracks,

Michele Beccu Paolo Desideri Filippo Raimondo

Michele Beccu è nato a Cagliari nel 1952 e si è laureato a Roma nel 1980. Da allora svolge attività didattica presso il dipartimento di Architettura e Analisi della Città della facoltà di Roma. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali (Ancona, Bibbiena, Les Halles, Lützowplatz), e suoi lavori sono stati pubblicati su riviste italiane e straniere. Dal 1980 svolge attività professionale con Desideri e Raimondo.

Progetto per un terminal delle linee urbane ed extraurbane a Olbia (con Gavino Beccu ingegnere), 1981. Olbia è oggi un importante nodo di traffico interterritoriale; la realizzazione del terminal rappresenta un passo sostanziale nel riassetto urbanistico e del traffico. Il progetto, localizzato in un'area centrale come "porta della città", prevede un edificio-testata per ospitare le biglietterie, gli uffici e altri servizi, ed un grande recinto per il passaggio e la sosta delle linee di autobus. Il perimetro del recinto è costituito da volumi di spessore sottile di servizio alla sosta e alla manovra dei mezzi pubblici.

1 Planimetria generale.

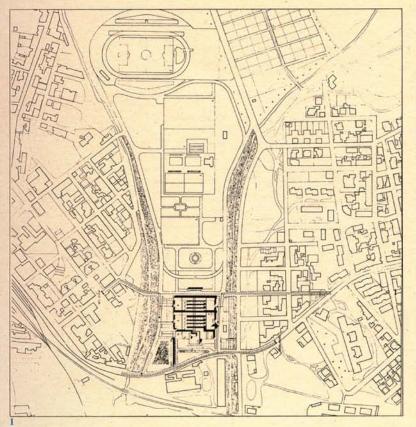
2 Pianta del piano terreno. 3 Prospetto principale (ingresso).

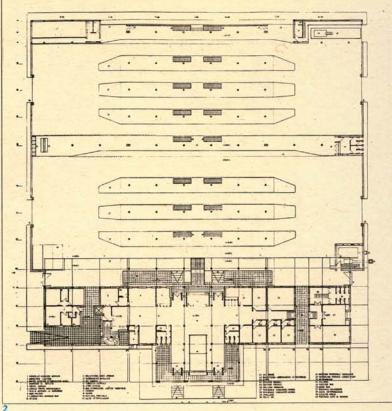
Project for a terminal of the urban and extra-urban lines (with Gavino Beccu engineer), Olbia, 1981. Olbia is today an important centre of interterritorial traffic. The building of the terminal is an important step in the adjustment of the town and its traffic. The scheme, sited in a central area as "town gate" provides for an head-housing to house ticket offices, offices and other services, and a of narrow service volumes for the parking and manouvering of the buses.

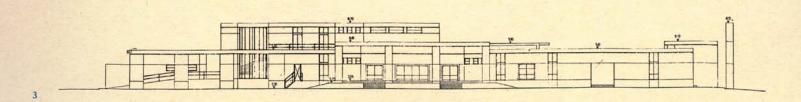
2 Ground floor plan.

3 Main elevation (entrance).

large enclosure for passing and parking of the buses. The enclosure's perimetre is made up







patrol stations or schools; if the truth be kown, always in the provinces. These are all concrete, commissioned opportunities and not academic exercises.

The apprenticeship seems able to condition both the meaning and the quality of the response given or proposed. If "Casabella" is able to publish some photographs as well as the drawings it is for this difference in attitude to the project and its production which does not lose sight of the market or

its opportunities both intellectual and not. The drawing itself as a conceptual tool advances and gains in weight, becoming precise and exhaustive while conserving the virtuosity of its fathers: from Cattaneo to Kahn, from Meier to Gregotti, through 18th century Roman

cademica conserva la propria natura di compito assunto soggettivamente per sondare temi e problemi considerati importanti e formativi, ma in una dimensione propedeutica più cosciente dei limiti operativi è metodologici rispetto al recente passato.

Rimangono visibili i brandelli delle diverse accademie del disegno, ma tra fare l'architetto e fare il professore, anche attraverso il tavolo da disegno, i giovani romani sembra stiano apprezzando la prima soluzione. E poi, l'architettura si può insegnare? Ludovico Quaroni sostiene che l'architetto dev'essere come il calzolaio, confezionare una scarpa intorno a un piede, offrire soluzione a una necessità; ma a scuola non si incontrano queste necessità, si simu-

Il tirocinio sembra quindi capace di condizionare il senso è la qualità delle risposte che gli appena trentenni danno o si propongono di dare a tali necessità, cercando attivamente di scoprire "piedi per cui confezionare una calzatura". Francesco Moschini, valorizzatore attraverso i pannelli della sua galleria di molti di questi talenti, ad esempio non è d'accordo, ma non c'è dubbio che questa pratica di tipo ortopedico

22

Michele Beccu Paolo Desideri Filippo Raimondo

Paolo Desideri è nato a Roma nel '53 dove si è laureato nel 1981 e svolge attività didattica e di ricerca presso il dipartimento di Architettura e Analisi della Città. Dal 1980 svolge attività professionale con Beccu e Raimondo con cui ha pubblicato progetti su riviste italiane e straniere. È autore, tra l'altro, di una monografia su P.L. Nervi. Casa sull'acquedotto a Ferrandina (Matera) (coll. Mauro Saito), 1983. l'edificio è in costruzione su un'area in forte pendenza affacciata su una strada in basso, ed è collegato alla quota superiore del lotto da una scalinata pubblica che garantisce il collegamento attraverso l'edificio. Questo contiene una chiostrina a cielo aperto che illumina la scalinata e rende meno angusto il passaggio sotto l'edificio. Al piano terra sono previsti garages e negozi, ai piani superiori 5 alloggi di differente taglio affacciati sulla strada, o sulla corte interna, o verso il retro.

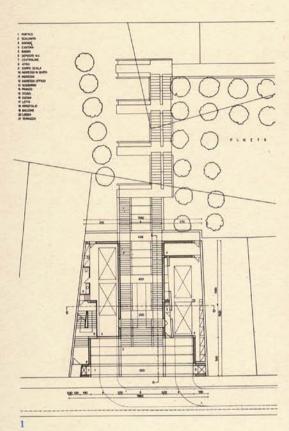
- 1 Planimetria generale a quota piano
- 2 Sezione nel senso del dislivello del terreno.
- 3 Foto del plastico.
- 4 Pianta a quota +4.00, pianta a quota + 7.00, prospetti anteriore e posteriore.
- House on the acqueduct in Ferrandina (Matera), (with Mauro Saito), 1983. The trideral, (some vitatio Satis), 1985. The building is on a steeply sloping site with a road in the bottom. It is linked on the upper level of the site by a public stairway which garantees the link through the building. This contains a small cloister which lights the

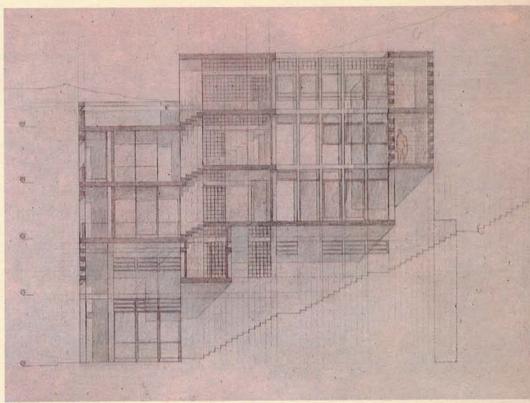
stairway and widens the passage under the building. Garages and shops are located on the ground floor, 5r different sized units facing the road or the internal courtyard or the back, are housed on the upper floors. 1 Site plan at ground level.

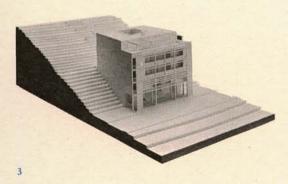
2 Longitudinal section.

3 Model

4 Plan at 4.00 m. Plan at 7.00 m. Front and back elevations.



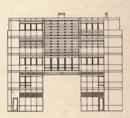












sulla città è l'unica a permettere occasioni concrete di lavoro e, naturalmente, di sperimentazione (edilizia). Se "Casabella" può presentare qualche fotografia oltre ai disegni è per questa diversa attitudine rispetto al progetto e alla sua produzione, che non perde di vista il mercato e le sue occasioni, intellettuali e non.

Lo stesso disegno come strumento concettuale avanza e si ispessisce, perché va facendosi preciso ed esaustivo, pur conservando il virtuo-sismo dei padri; padri numerosi e anche esotici, da Cattaneo a Kahn, da Meier a Gregotti, passando per il '700 romano e, naturalmente, Franco Purini.

Formazioni diverse, accenti manieristici, fluidità nella composizione dei gruppi di lavoro, obiettivi cangianti. Questa generazione, stretta tra la politica culturale dell'Assessorato e concorsi di idee dagli improbabili riscontri, ha forse scelto di prepararsi con metodo ad affrontare i prossimi anni. In che direzione? Non si può ancora dire. Per aspera ad astra. (G.P.)

Filippo Raimondo è nato a Cefalù nel 1953 e si è laureato a Roma nel 1980. Svolge attività didattica e di ricerca presso il dipartimento di Architettura e Analisi della Città della facoltà di Roma, e dal 1980 svolge attività professionale con Beccu e Desideri con cui ha pubblicato progetti su riviste italiane e straniere, e partecipato a concorsi.

Villa Ilardo a Lascari (Palermo), (con-Francesco Palamara e Francesco Portera ingegneri), 1981 - in costruzione. La composizione dell'edificio tiene conto dell'andamento altimetrico del terreno, anche qui in forte pendenza, e si sviluppa secondo l'asse est ovest con un corridoio su cui affacciano i vari locali destinati ad ospitare una famiglia: agli estremi di questo percorso un rustico esistente ed un pergolato. L'edificio è a struttura mista in c.a. intonacato in colori tenui, la copertura a tetto-giardino.

- 1 Pianta del piano terra e prospetto principale.
- Sezioni trasversali B e D.
- 3 Sezione e fronte laterale.
- 4 L'edificio al rustico.

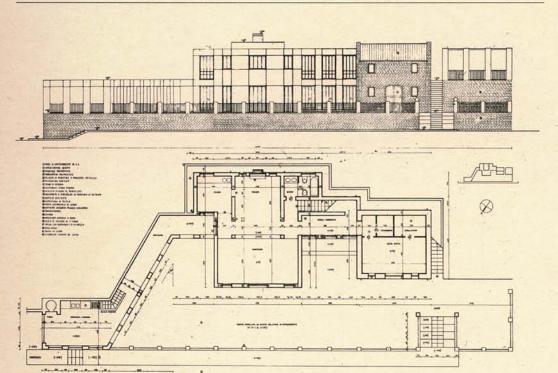
Villa Ilardo, Lascari (Palermo), (with Francesco Palamara and Francesco Portera, engineers), 1981, under construction. The building's design deals with the deep slope of the site by developing along the east-west axis in a corridor onto which the rooms, housing a family, are attached. At one end there is an existing rustic and at the other a

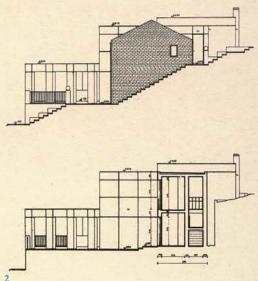
pergola. The building is a r.c. structure in pastel shades. On top there is a roof-garden. Ground floor plan and main elevation.

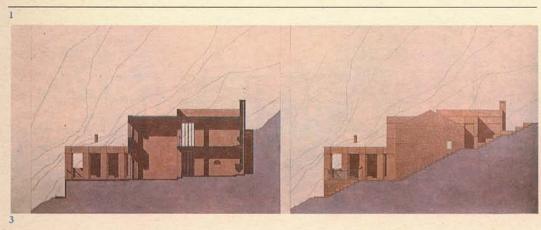
Cross-sections B and D.

Section and side elevation.

4 Shell of the building.









Intervista con Ludovico Quaroni

Giacomo Polin: Io sono qui per parlare con lei nel ruolo di maestro di molti giovani archi-tetti romani che "Casabella" presenta, non fosse altro che per i lunghi anni che lei ha dedicato all'insegnamento di architettura e di urbanistica, non solo a Roma.

Ludovico Quaroni: Io manco dall'università da due anni, e anche prima, è antipa-tico dirlo ma è la verità, di contatti ce n'erano pochini: io avevo troppi studen-ti, quindi troppi assistenti, e assistenti anziani. Avevo persone già con una loro personalità, rispettosa di quella del titolare del corso, ma che in fin dei conti formavano una barriera. Quindi la figura del

maestro si perdeva. A Napoli all'inizio, insegnante di urbanistica, avevo una quindicina di studenti, a Firenze lo stesso, c'era una libertà un clima culturale ottimi. Più che di maestri si deve parlare di scuole, con dei professori buoni, dei mediocri e dei cattivi, però allora esisteva una certa coesione tra gli insegnamenti, i programmi erano migliori di quelli che ci sono adesso, adesso ci sono dei buchi paurosi e poi delle concentrazioni. Pur-troppo quel livellamento che si voleva ottenere non esiste. A parte un abbassa-mento del baricentro di tutta la massa, c'è il fatto sostanziale che le ragioni di famiglia, di educazione fatta a casa, di soldi o

di sangue, oggi valgono ancora di più. Lei parla di un prima e di un dopo, credo in mezzo ci sia il 68, ma io volevo chiederle, si

insegna di più all'università o sul tavolo da

disegno?

Io ho insegnato solo parlando, all'università, non ho mai messo il lapis sui disegni dello studente per una ragione di principio, però diciamo insegnando architettura io non l'ho mai insegnata...

Il periodo dopo l'università e la laurea

C'è sempre una crisi, io non l'ho sof-ferta molto, perché c'era già alle porte la guerra. Certamente questi che si laureano si trovano col vuoto davanti, e rimpian-

gono questa mamma facoltà di architettura, che poi è una madre snaturata, per-ché ha dato sempre poco, e da sempre meno perché i professori si distaccano sempre più dall'impegno.

Ma il problema è il tirocinio. Il suo come

è stato?

Beh, piuttosto balordo. Intanto professionale da una parte e di facoltà dall'altra. Professionale: io l'ho avuto facile perché mio padre era ingegnere, abbiamo fatto insieme gli ultimi suoi progetti e i miei primi, già prima di laurearmi. Era un ingegnere corretto, senza grandi ambizioni, e ha lavorato soprattutto in Basilicata e un po' a Roma negli ultimi anni. So-

Progetto per la nuova sede degli uffici della Poggi S.p.A. a Tivoli, (con Giuseppina Del Priore), Impresa D'Attilio, 1980. Il progetto vuole innanzitutto ricomporre l'area articolandola in due settori: uno verso la strada per gli uffici e la rappresentanza, l'altro verso l'interno per la lavorazione e lo stoccaggio. La dislocazione dei tre volumi intende allestire una sorta di "villaggio". La struttura è in c.a. composta da una doppia croce di travature, ripetuta identica tre volte a costituire l'ossatura portante: le tamponature esterne, ovviamente, in travertino.

- 1 Il plastico dell'intervento.
- 2 Planimetria generale.
- 3 Prospettiva.
- 4 Pianta a quota 0.00.
- 5 Prospetti nord e sud.

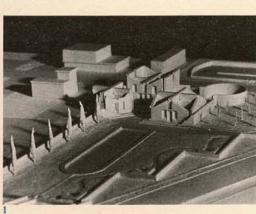
Project for the new Poggi S.p.A. beadquarters at Tivoli (with Giuseppina Del Priore), 1980.

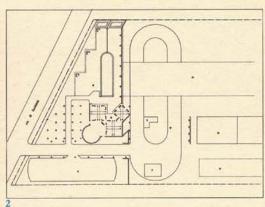
The project principally aims to recompose the area by dividing it into two areas; one towards the road for offices and representative offices, the other towards the interior for pressing and stockage. The separation of the three volumes is an attempt to create a kind of "village". The structure is

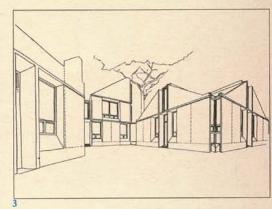
in r.c. made up of a double crossing of the beams, repeated three times. The external pannelling is in travertine. 1 Model.

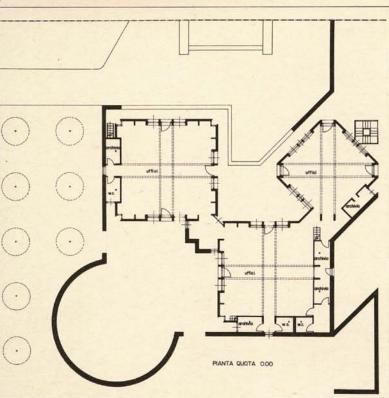
- 2 Site plan.
- 3 Perspective.
- Ground floor plan.

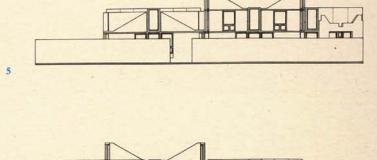
5 North and south elevations.

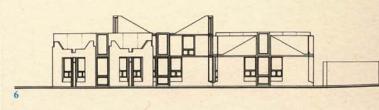












prattutto il mio tirocinio è stato frequentare il suo studio, che era a casa, vedere i disegnatori come facevano, anche se io non ho mai disegnato. Ho cominciato a disegnare quando sono entrato nella facoltà di architettura. Si disegnava molto, anche se era un periodo in cui il disegno era brutto.

Cos'è cambiato nella pratica del disegno? Alcune cose: intanto è scomparso l'ex tempore, che era un esercizio forse atroce, ma di un'utilità enorme, perché obbligava lo studente a tirar fuori da solo e in poco tempo l'idea e le abilità che aveva su un tema dato. Poi è mancato un senso logico del disegno, il disegno come stru-

mento per la costruzione. Oggi si parla tanto del disegno ma se ne parla in modo astratto. L'architettura disegnata è stata un'importazione dannosa, una lettura romana del fenomeno Rossi. Allora il disegno era propedeutico al cantiere, tutti disegnavano male, non se ne parlava ma si disegnava. Una delle logiche principali sarebbe quella di imparare a fare degli schizzi rapidi dal vero. In fin dei conti per tutto [800, il 700, il 600, fino al quattrocento, i taccuini dei viaggiatori erano dei disegni molto rapidi oppure memorie fatte dal vero. Questo non me l'ha insegnato nessuno, nemmeno mio padre, l'ho fatto da solo.

Perché a disegnare si impara...

Ma si impara a osservare, anzitutto. Uno è costretto ad analizzare quel che disegna anche se non ne ha le energie, a un certo punto comincia a vedere la logica delle cose in astratto, ma anche in concreto, le varie parti. Il Rilievo era forse troppo scientifico ai miei tempi, sovrastrutturale. La cosa forse più importante è che allora non esistevano le fotocopiatrici, quindi se uno aveva bisogno di un dise-gno, se lo copiava. I miei primi anni sono stati formati lucidando un sacco di roba da libri e riviste. Si imparava molto a lucidare, scioglieva la mano, ma scioglieva soprattutto l'occhio e il cervello. Il mio ingresso all'università è stato abbastanza strano; io avevo un amico, che poi è diventato scenografo, che era mio compagno di scuola e aveva bisogno che gli tenessi il posto all'università perché doveva fare il servizio militare. Così divenni assistente di Del Debbio. Poi andavo a fare delle prospettive per il Ministero delle Ferrovie, e poi lavorai per un certo architetto Concezio Petrucci di Bari. Ho faticato molto perché non sapevo disegnare, però mio fratello era pittore, quindi i di-segni li facevo fare a lui. Ritornando all'oggi, il fatto importante è che non c'è speranza di lavoro, e soprattutto c'è l'incapacità degli architetti di gestire se stessi,

24

Ampliamento del cimitero comunale in frazione Passo Corese del comune di Fara Sabina (Rieti), (con Lorenzo del Pozzo), 1978 - in corso di realizzazione. 1 Veduta del cantiere.

2 Planimetria del progetto esecutivo.

Extension of the council cementery, Passo Corese near Fara Sabina (Rieti) (with Lorenzo del Pozzo), 1978, under construction.
1 Building site.

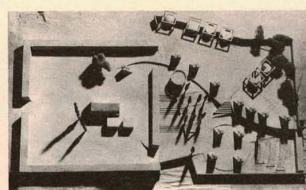
2 Site plan.

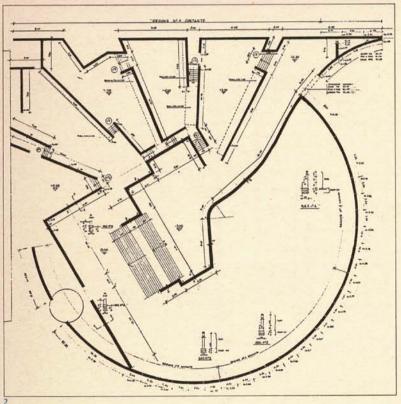
Ampliamento del cimitero comunale in frazione Corese Terra del comune di Fara Sabina (Rieti), 1978. 3 Foto del plastico.

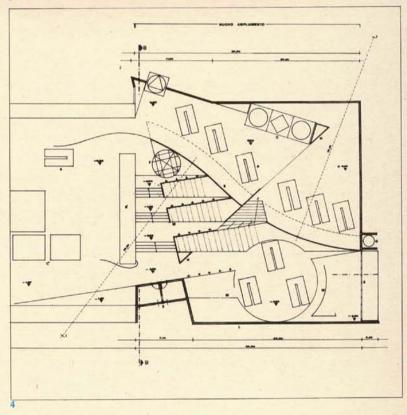
4 Planimetria dell'ampliamento.

Extension of the council cementery, Corese Terra near Fara Sabina (Rieti), 1978. 1 Model. 4 Plan of the extension.









anche se questa è cosa vecchia.

Anche se questa è cosa vecchia.

Non le pare che oggi si stiano recuperando attenzioni antiche come il cantiere...

Mi pare che non vedo niente. Può essere che a Milano le cose siano diverse; gli studenti forse lo vorrebbero, però i professori non sono più preparati. Quello che manca è anzituto l'umiltà di fronte a certe cose. Sono cose semplici che si te a certe cose. Sono cose semplici che si possono acquisire semplicemente: un mattone, un vespaio, forse troppo sem-plici perché uno studente moderno possa capirle. Però se non le capisce resterà sem-pre con un dubbio. È cambiato proprio il tipo di cervello, non c'è più la semplice empiricità. Oggi si vanno a cercare tutte

le speciosità analitiche, e nulla di ciò che può servire alla composizione, alla progettazione, alla costruzione, che sono le tre cose importanti.

Come è cambiata la loro reciproca importanza nel corso degli anni per chi doveva im-

C'è stato un periodo dopo la guerra in cui gli studenti neolaureati avevano uno studio in tre, quattro, cinque, anche dieci persone, e quello era il luogo principale, erano tante piccole accademie. Credo che oggi sia possibile a pochissimi, i costi della produzione architettonica sono cresciuti enormemente. C'è stato un momento in cui si facevano le megastrutture, negli anni 60. Purini, che poi s'è messo a fare le cose piccolissime, faceva progetti per rifare tutta Roma, pazzie. Ci sarebbe da psicanalizzare tutto un decennio, gli anni 70, un decennio di delirio. Allora era arrivato Kahn, poco dopo, e veniva letto come neoilluminista, mentre dentro Kahn, cera molta, roha romana dentro Kahn c'era molta roba romana per niente illuminista, e molto Oriente. C'era soprattutto un vero architetto, stra-namente arrivato alla professione a cinquant'anni...

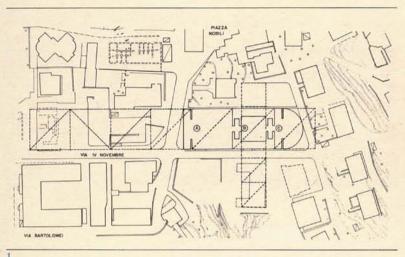
Ettore Pellegrini

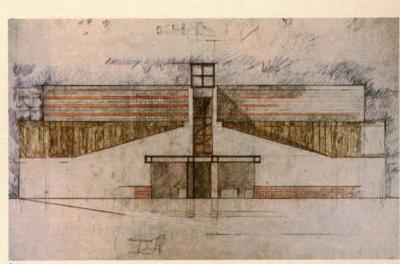
Ettore Pellegrini è nato a Sabaudia nel 1951, si è laureato a Roma nel 1978 con Mario Fiorentino. Nel '79 ha partecipato alla redazione del Piano Particolareggiato del Centro storico di Itri (Latina) con Nicolini, Accasto e Fraticelli. Nel 1980 ha lavorato per il

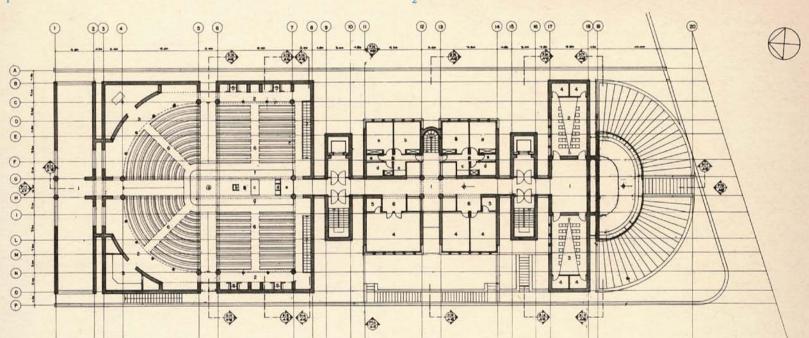
comune di Pistoia sul Sistema del verde e delle attrezzature nel centro storico e dintorni (con M. Ghio), e tra l'80 e l'81 ha partecipato alla redazione del P.P. San Liborio a Civitavecchia ed alla revisione del PRG di quella città per il settore nord est (consulenza per M.

Progetto della nuova Chiesa Parrocchiale di S. Angelo dei Lombardi (Avellino) (con Giuseppe Losco), 1983. Il progetto prevede di localizzare il nuovo centro parrocchiale su un terreno in pendenza a ridosso di un'area libera destinata a diventare la piazza del paese. Il volume edilizio è articolato per seguire i salti di quota e per contenere funzioni diverse: locali ad uso amministrativo, sociale, assistenziale, ed un auditorium, oltre naturalmente alla

Project for the new Parish Church of S. Angelo dei Lombardi (Avellino) (with Giuseppe Losco), 1983 The project is for the placing of a new church on a sloping site backing onto a space which will become the new village square. The building is articulated to follow the height changes and to contain the different functions: rooms for local administration, an auditorium as well as the church itself.







Intervista con Franco Purini

3

Giacomo Polin: Tu sei per molti un maestro. Cosa vuol dire essere un maestro? Essere una figura cui si fa riferimento, avere altre responsabilità? Che immagine pensi di dare ai giovani? Franco Purini: Mi stai chiedendo, se non

ho capito male, se il mio lavoro è un riferimento per alcuni architetti più giovani di me e se ciò comporta altre responsabilità oltre quelle verso me stesso. Debbo riconoscere che nella situazione attuale così articolata da sfiorare l'indecifrabilità il mio lavoro può costituire un riferimento abbastanza certo per tutta quell'area che è attenta alla questione del modello

in architettura. A Roma, ad esempio, credo di contribuire a polarizzare una situazione della ricerca che si confronta con il polo opposto dello storicismo, rappresentato da Paolo Portoghesi e dai suoi al-

Che questo riferirsi a me mi spinga a ricercare una crescente nitidezza del risultato è anche vero: è questa l'unica responsabilità in più che sento di dovermi assu-

Per quanto riguarda la mia immagine presso i giovani, mi piacerebbe pensare che corrisponda a quella tratteggiata da Francesco Moschini nella postfazione a "Luogo e progetto".

Sempre per tornare al modello, credo che la differenza tra chi non lo pensa e chi lo pensa corrisponda alla differenza tra chi fa catene e chi fa aste. Le catene si possono tendere ma non possono spingere: le aste sono già tese e per di più spin-

Nel modello c'è una tensione metodologi-

ca o piuttosto linguistica?

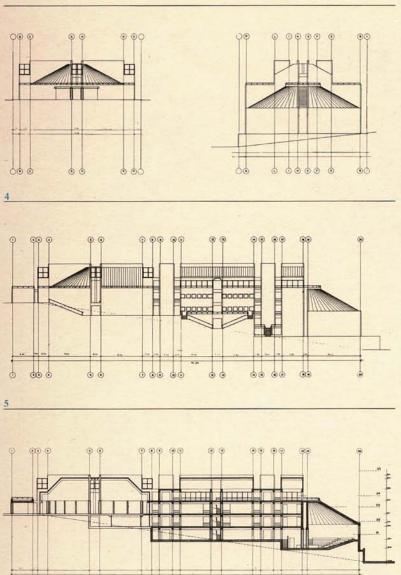
Io non amo parlare di metodo. Preferisco a questa la nozione di "percorso mentale con passaggi fissi": il modello è infatti quella realtà della progettazione che può essere scoperta soltanto dopo una specie di ascesa, abbastanza complicata e con qualche venatura di mistici-

smo, attraverso i percorsi ardui della ra-gione. Il modello è l'esito di una ragione eccitata, freddamente visionaria. La diffe-renza tra il modello "secolare", reincarnato per l'ultima volta dalle avanguardie, e quello sul quale lavoro oggi è che il primo è evolutivo, applicabile più volte, mentre il secondo è una specie di modello "fermo" in quanto possiede una icasti-cità che se gli consente di coincidere con l'ambito del tipologico lo costringe posi-tivamente ad esistere "una volta sola".

Nella mia idea di modello comunque c'è senz'altro una tensione "metodologica", tanto per usare questo termine, piuttosto che linguistica. Mettere tra parente-

27

- 1 Planimetria di inquadramento urbanistico.
- 2 Studio a colori per il prospetto d'ingresso.
- 3 Pianta a livello della piazza: a sinistra il volume della chiesa che chiude da un lato la piazza, al centro le residenze e opere parrocchiali, a destra l'auditorium, che sfrutta la pendenza del terreno.
- 4 Prospetti nord e sud.
- 5 Prospetto ovest.
- 6 Sezione longitudinale.
- 7 Assonometria generale.
- 1 Site plan.
 2 Colour study of the façade: to the left the church, closing off on side of the square, in the center the parish residences and offices, to the right the auditorium, exploiting the
- sloping of the site. 3 Piazza level plan: to the left the church, closing off the side of the square, in the center the parish residences and offices, to the right the auditorium, exploiting the sloping of the
- 4 North and south elevations.
- 5 West elevation.
- 6 Longitudinal section.
- 7 Axonometric.



7

si il linguaggio, non so per quanto tempo, mi sembra necessario oggi per ripensare con intensità alla dimensione civile dell'architettura, al suo essere il ritratto defi-nitivo di una società. Ripensamento da farsi però al di fuori del moralismo, foss'anche quello nobile di un Carlo Melograni, ad esempio, esito architettonico del moralismo storico della sinistra ita-

Rimeditare l'essenza civile dell'architettura significa poter accelerare l'eccitazione della ragione; significa, passando attraverso la visionarietà di un Piranesi, raggiungere Libera nei suoi alti e gelidi sogni. Due architetti, questi, nordici e romani insieme, di cui mi sento in qualche modo un allievo, se non un continuatore.

Come si distribuisce in te questa intenzione modellistica tra scuola e attività proget-

Premetto che non esiste in me una divisione tra l'essere docente e fare l'architetto e che a noi docenti di quaranta anni tocca la responsabilità di non trasmettere agli studenti una condizione che viviamo sia per scelta che per imposizione: quando facciamo un progetto, riteniamo quasi normale che non venga realizzato, mentre ci sembra al contrario strano che lo

Per quanto mi riguarda cerco di con-

trastare in ogni modo questa deformazione. Per questo anche insisto sul modello come coincidenza in tempo reale tra un'occasione puntuale e una vastità tematica. Ecco ancora la ragione per cui non amo il contestualismo, l'empiria o l'abbandono a regole confortanti. Senza una forte intenzione modellistica, alla lunga, il progetto come proiezione finalizzata, come speranza finisce col deperire, se addirittura non si estingue.

Non ho intenzione inoltre di elaborare oggi qualcosa di analogo ai modelli didattici totalizzanti degli anni '70, quanto procedere verso una estrema precisazione di ambiti circoscritti. Se il vecchio

sapere architettonico è oggi un arcipelago di saperi limitati, mi piacerebbe essere l'esploratore di almeno un'isola.

Abbiamo parlato della didattica universitaria. Ma dopo la laurea viene un periodo di tirocinio...

Dobbiamo qui distinguere tra le piccole possibilità che singolarmente come docenti e architetti possiamo offrire a qualche giovane, in questo caso privile-giato, e il problema più vasto del tiroci-nio per tutti i neolaureati, che va visto nella prospettiva che ci offrono tutte le società postindustriali, nella quale si dilata sempre più il periodo della formazione. Chi si laurea oggi attorno ai 26 anni,

Massimo Fazzino Domenico Sandri

Massimo Fazzino è nato a Roma nel 1948, dove si è laureato nel 1979 con Costantino Dardi. Ha partecipato ad alcuni concorsi con Dardi (Roma interrotta, Stazione di Bologna), e ha collaborato con Franco Purini al progetto sull'area dell'ex Mattatoio. Ha curato una mostra su Pietro Aschieri e scritto un saggio in catalogo sulla sua opera tra il '29 e il '39. Dal 1983 lavora in studio professionale con Domenico Sandri.

Ufficio postale a Savigliano (Cuneo), per la società Italposte S.p.A., impresa costruttrice C.R.E.A. Milano (coll. Barbiani, Pirrò, Tittarelli), strutture: Studio Zanobi-Quinziato, ing. M. Tiberi, impianti ingg. Mandrà e Mancia, 1983. L'edificio è previsto all'estremità di una piazza dove già sorge una piccola pesa pubblica da conservare ed integrare. L'idea della tettoia, ripresa dall'esistente, è ripetuta a protezione delle due opposte entrate dell'edificio postale, una pubblica e l'altra per i mezzi delle Poste. L'edificio nasce dall'iterazione di uno stesso tipo geometrico: la tettoia in

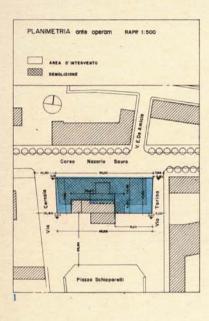
acciaio e vetro, la casa in muratura, la casa intonacata, poste a rappresentare memorie e tecniche costruttive tipiche della zona.

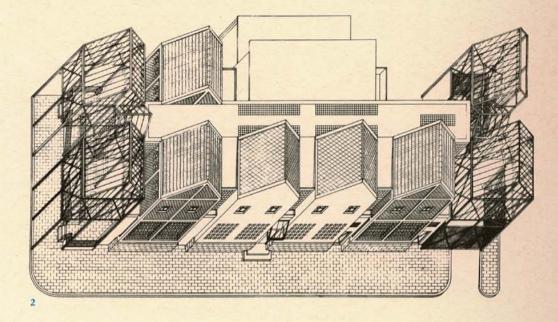
- 1 Planimetria ante operam.
- 2 Assonometria generale.
- 3 Pianta del piano terra.
- 4 Pianta del primo piano.

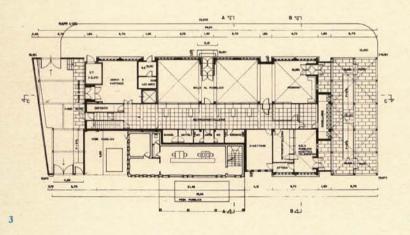
Post office, Savigliano (Cuneo) for the Italposte S.p.A., constructor C.R.E.A., Milan (with Barbiani, Pirrò, Tittarelli), structures: Studio Zanobi-Quinziato, engineer M. Tibert, services engineers Mandrà and Mancia, 1983.

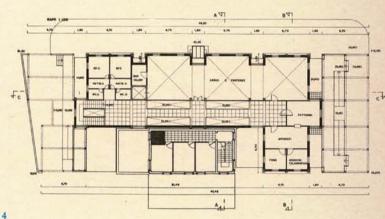
The building is to be placed on the edge of a piazza where there already is a small public scales to be conserved and integrated. The idea of the covering, taken from the existing building, is repeated to cover the two opposing entrances of the postal office, one private and the other for transport. The building is founded on the interaction of the same geometric type: the steel and glass covering, the brick house, the rendered house, representing typical local building memories and techniques.

- 1 Site plan ante operam.
- 2 Axonometric.
- 3 Ground floor plan. 4 First floor plan.









in una realtà come quella di Roma, deve aspettare grosso modo una decina di anni per avere una occasione che sia tale. Occorre allora collegare il problema del tirocinio con quello di un decennio non da riempire con soluzioni assistenziali, ma da reinventare. E allora il problema non è certo economico ma político... E forse la risposta non può che essere trovata dai giovani stessi approfittando dei nuovi spazi aperti proprio dalla società postindustriale. Credo comunque che non si possa ragionevolmente pensare che tutti possano o vogliano avere le stesse opportunità, anche perché il valore della laurea coincide oggi per molti con la sua acquisizione, e queste "lauree corte" non si proiettano certo nel nostro discorso. Ma forse il tirocinio, dato il grande numero degli studenti, va più esattamente riporta-to nella scuola; ciò che sposta nuovamente il centro della questione su di noi do-

Ma insomma questo rapporto maestro/ allievo com'è secondo te?

Complicatissimo. Occorre saper ap-"sospendendo" e insieme "appropriandosi" del linguaggio del maestro, cercando così di separare quello che è il portato più segreto di un architetto, la sua poetica e il suo essere al mondo, il suo approfondire qualcosa in un punto preciso

dello spazio e del tempo, da quello che è il significato più generale del suo lavoro. L'imitazione scimmiesca dà fastidio;

sono invece importanti la riflessione e i tentativi di smontaggio di un procedere che saranno quanto meno personali.

Questo rapporto contiene una doppia contaminazione o è una contaminazione a senso unico?

Se è un rapporto è duplice. Maestro ed allievo dovrebbero in qualche modo cercare di appropriarsi l'uno dell'altro e addirittura di scambiarsi i ruoli. Ma riconosco che questo per un giovane è un po' complicato. La difficoltà maggiore ri-guarda l'idea di tempo, segno distintivo degli architetti nella contemporaneità, segno assolutamente soggettivo e occultato dal maestro con segretezza: riuscire a pe-netrare all'interno del tempo interiore di una persona che sta lavorando -penso ad un ipotetico collaboratore di Scarpa in questo momento - è il vero tirocinio.

C'è un momento in cui si è contemporaneamente allievo e maestro?

A me è capitato di essere contemporaneamente allievo e interlocutore durante la mia esperienza milanese con Vittorio Gregotti. Vittorio mi ha fatto scoprire, partecipandomela anche, la dimensione "nordica" dell'architettura italiana, permettendo che il mio lavoro si saldasse

Domenico Sandri è nato a Roma nel 1955, dove si è laureato nel 79 con D'Alessandro e Palumbo in tecnologia dell'architettura. Ha partecipato al concorso per la Stazione di Bologna con C. Dardi. Ha svolto una serie di piccole esperienze professionali, e curato una ricerca per il Ministero della Sanità sul prototipo di modulo laboratorio per il servizio di Igiene ambientale.

Ufficio postale a Fossano (Cuneo), per la società Italposte S.p.A., impresa costruttrice C.R.E.A. Milano (coll. Barbiani, Pirrò, Tittarelli), strutture ing. M. Tiberi, impianti ingg. Mandrà e Mancia, 1983.

L'area su cui sorgerà l'edificio è al confine della città storica, in prossimità di una delle antiche porte di accesso alla città. Il progetto nasce su due immagini di prospetto costruite su due diverse metafore: quella del "muro" sul lato verso il viale che allude alle vecchie

mura cittadine, e quella con il portico e la tipica forma della "casa" affacciata sulla strada.

1 Pianta del piano terra. 2 Pianta del primo piano.

3 Assonometria generale.

4 Prospettiva del retro con la pensilina.

Post office, Fossano (Cuneo) for Italposte S.p.A., constructor C.R.E.A., Milan, (with Barbiani, Pirrò, Tittarelli), structures: engineer M. Tiberi, services engineers Mandrà and Mancia, 1983. The site is on

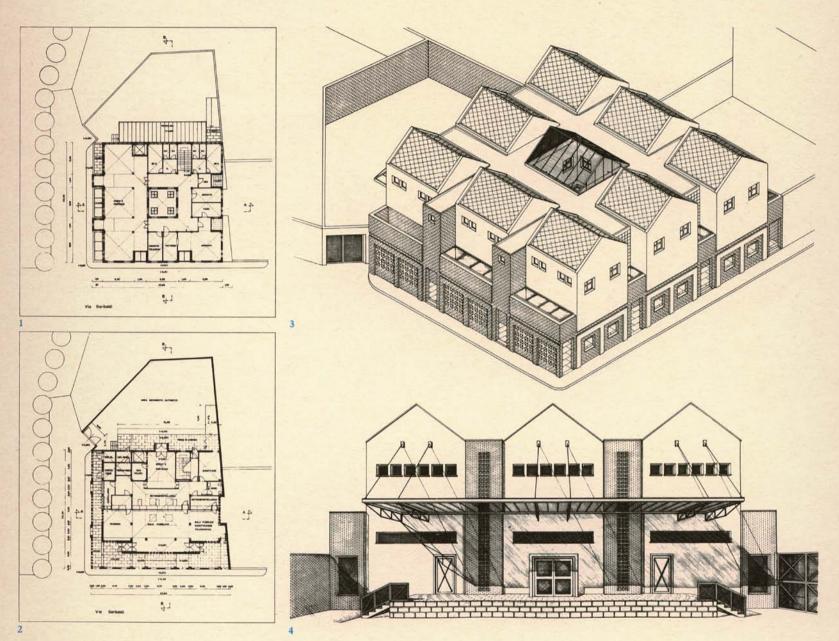
the boundary of the historical centre, near the old gates with access to the town. The scheme is founded on the basis of two elevations built according to two different metaphors: one of the "wall" on the road side alluding to the old town walls, and the other with the portico and the typical form of the "houses" facing the road.

1 Ground floor plan.

2 First floor plan.

3 Axonometric.

4 Perspective of the back with the canopy.



in loco con la tradizione moderna. A Milano io ho portato un originale impasto fatto di uno stretto rapporto tra arti figurative e architettura, di una lettura laterale di un testo come "La critica del gusto" di Galvano Della Volpe, di una forte tensione per la storia accompagnata da una grande resistenza nei confronti della citazione diretta o delle "suggestioni" della memoria, che per me al contrario è ri-

cerca. Ma nel procedere dell'allievo c'è un'importante contraddizione: più apprende e meno possibilità si accorge di avere, più approfondisce una tecnica, più questa lo limita perché l'apprendimento

è selettivo. Chi capisce questo, è già privilegiato. Credo che solo una persona su mille senta la pericolosità della formazio-ne definitiva. Per questo anche io insisto sulla necessità del pensare per modelli, perché il modello è ciò che corregge le deformazioni, le abitudini o i vizi indotti dalla memoria di ciò che si è appreso. Ma i maestri non rivelano volentieri queste cose agli allievi...

Luca Berretta Stefano Cordeschi Fabio Quattrini

Luca Berretta è nato a Roma nel 1952, e si è laureato nel '79 con Quaroni. Ha lavorato con Pietro Barucci per il piano di Tor Bella Monaca a Roma, con Barucci e De Feo per il Centro Polivalente di Secondigliano. Ha partecipato anche ai concorsi per la stazione marittima di Piombino, e a quello, vinto, per il cimitero di Ciampino con Cordeschi e Quattrini. Con loro ha l'incarico per la progettazione del parco e del museo archeologico a Ciampino.

Nuovo cimitero comunale di Ciampino, strutture ing. Francesco Sylos Labini, progetto esecutivo secondo stralcio, 1983 — in costruzione.

La scelta è stata di aggregare le sepolture in unità architettoniche di grande dimensione, secondo le tipologie del portico e del tempio. Il complesso è costituito da tre elementi fondamentali: un edificio a ballatoio sviluppato su mezzo chilometro al confine con la strada, una serie di costruzioni a pianta centrale in uno scavo artificiale, e un'ampia superficie verde.

1 Planimetria generale dell'area del cimitero (a destra della strada), e del parco (a sinistra della strada). 2 Pianta e sezione di un edificio per le sepolture collettive.

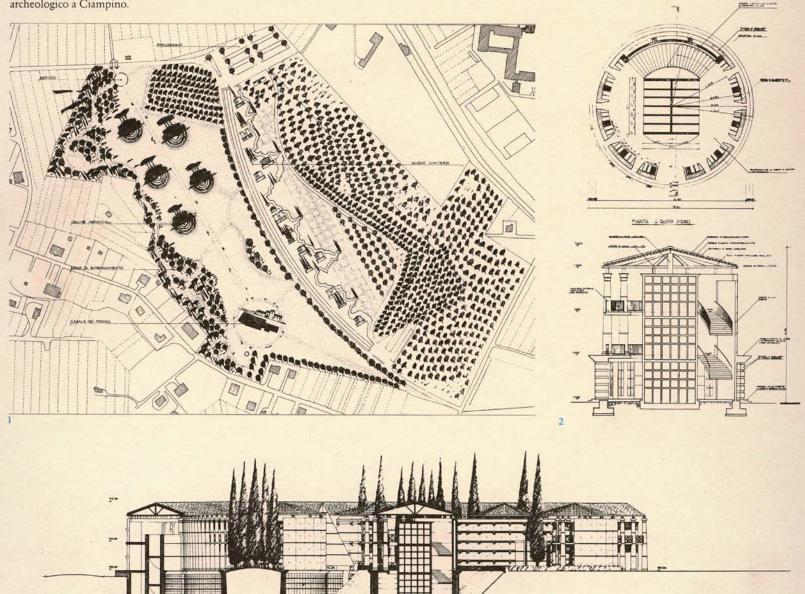
3 Sezione sul cimitero.

New council cemetery at Ciampino. Structure: Francesco Sylos Labini. Second phase of construction, 1983, under construction. The choice was to aggregate the graves in large architectural units according to the typologies of the portico and the temple. The complex is made up of three basic elements: a balconied building stretching over balf a kilometre to the roadside, a series of constructions arranged in a central plan contained in an artificial excavation, and a large green area.

1 Site plan of the cemetery area (to the right of the road), and the park (to the left of the

2 Plan and section of a building for collective graves.

3 Section of the cemetery.



Intervista con Francesco Moschini

Aperta nel gennaio 1978 con una mostra su Edoardo Persico, la Cooperativa AAM è riuscita nel corso di cinque anni a rappresentare un punto di riferimento per la cultura architettonica a Roma, organizzando una serie di mostre su autori attuali (Anselmi, Passi, ma anche Cantafora, Scolari, Polesello), ma anche su figure storiche (Vaccaro, Sabbatini), cercando di identificare il crogiuolo progettuale romano e inserendolo in una prospettiva storica, con un occhio all'attualità internazionale soprattutto americana, e creando ocasioni di incontro-scontro tra architetti ed artisti. Di questa generosa attività, che recentemente ha visto collaborare la Cooperativa

AAM con l'Assessorato al centro storico in un laboratorio di lavoro sulla città di Roma, è stato ed è responsabile Francesco Moschini.

Giacomo Polin: Questi giovani architetti di cui "Casabella" presenta i lavori sono passati più o meno tutti dalla galleria, tu li conosci bene...

Francesco Moschini: Mi sembra che "Casabella" abbia preferito andare sul sicuro. Questi sono giovani infatti già coinvolti in operazioni di promozione, in riviste, mostre o altro. Il loro nome insomma circola già. Il problema è che si tratta di una generazione già promossa precocemente sul campo senza forse avere avuto dietro un solido retroterra, dal

punto di vista di una paziente costruzione del proprio apprendistato dell'architettura, per cui sono viziati da questa affrettata costruzione di un'immagine. Rifiutano qualsiasi forma di condizionamento dai propri maestri, nonostante li puoi chiaramente riconoscere come provenienti dalla scuola di Quaroni, o di Purini, o di Ridolfi o di Passi. Ma loro non ammetteranno mai queste loro dirette derivazioni.

Il rifiuto della nozione di appartenenza... Sì, e d'altra parte appartengono ad una sorta di scuderia, di consorteria, danno del tu agli architetti che contano fin dall'Università. La vicinanza agli architetti di sangue blu gli fa ritenere di essere in una situazione di privilegio, che va invece riconfrontata con le forze reali. La loro autonomia è fittizia, si infastidiscono quando riconosci il loro lavoro in qualche altra esperienza precedente.

Mi sembra che i giovani rifiutino i maestri della generazione immediatamente precedente, e recuperino invece i vecchi maestri della buona vecchia architettura...

È un fatto caratteriale, perché ad esempio Purini ha insegnato e sta ancora insegnando molto. È il suo "o con me o contro di me" che fa sì che la sua figura sia rimossa dai più giovani. D'altra parte tutti sentono il limite di questa forza di-

Stefano Cordeschi è nato a Roma nel 1951, e si è laureato con Quaroni nel '79. Ha collaborato anche lui con Barucci, con Portoghesi, con Cellini per il City Hall di Teheran, partecipando ai concorsi per Lützowplatz e per l'area antistante la stazione Termini, con Cellini Cosentino e D'Amato. Da tre anni ha studio professionale con Berretta e Quattrini.

Fabio Quattrini è nato a Roma nel 1952, e si è laureato con Quaroni nel '79 come i suoi compagni, con i quali condivide le responsabilità a Ciampino per il cimitero e il parco. Ha collaborato con Cellini per il City Hall di Teheran, e con Lucio Barbera per il progetto di 240 minialloggi in via Cosenz a Napoli. Progetto per la realizzazione di un Parco e di un Museo nel comune di Ciampino, 1983

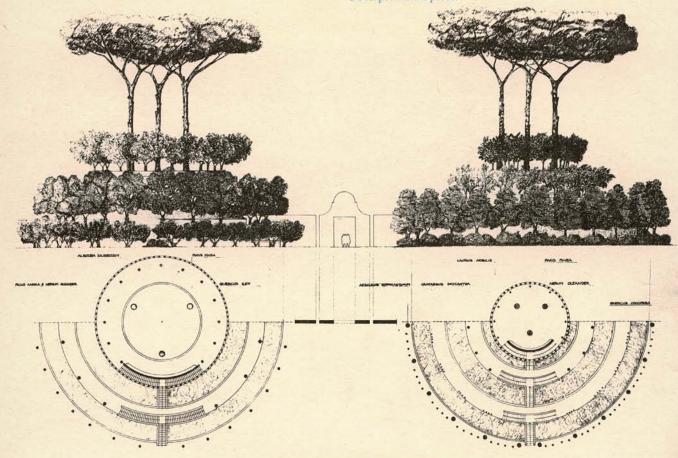
Sull'area adiacente al cimitero, è stata proposta la destinazione a parco di un'ampia zona di campagna romana comprendente un rustico che andrebbe restaurato a sede di museo archeologico. Il disegno del parco prevede una serie di colline artificiali solcate da percorsi e piazzole concentrici, usando la terra di riporto del cimitero.

4 Pianta e alzato dei "montarozzi". 5 Prospettiva del parco.

Project for the building of a Park and Museum in the borough of Ciampino, 1983. On the area next to the cemetry the creation of a park in a large area of the Roman countryside is proposed, including a rustic building to be restored at an archeological museum. The design of the park provides for a series of artificial hills furrowed by concentric paths and clearings, so as to use the earth from the cemetery. 4 Plan and elevation of the planned

mounds.

5 Perspective of the park.





rompente sul piano del disegno, della imagerie, dell'ossessività del segno di Franco Purini, e non vanno invece al di là, nella volontà costruttiva che c'è in lui: una propedeutica alla costruzione proprio attraverso il disegno.

Ci sono diversi modi di porsi nel mercato del lavoro quando si esce dall'università, di ricercare una "committenza". Qual è l'attrazione che esercita l'Assessorato qui a Roma?

Io credo che l'Assessorato non abbia grande incidenza su questo piano, se non per quei pochi che già vi lavorano come interni. Il problema semmai è ancora quello di far lavorare gli architetti della generazione precedente, di dare un'occa-

sione professionale a questa gente che aveva tutti i requisiti per esprimersi, e che non l'ha mai fatto. Gente della stessa generazione di Franco Purini che sta ancora al palo di partenza, non certo quelli dell'ultima generazione!

Ecco, ma i quarantenni progettano di propria iniziativa o quando qualcuno glielo

È più facile che i quarantenni intervengano al buio, senza pretendere grandi certezze, ancora capaci di mettersi con entusiasmo davanti ad occasioni come quelle offerte dall'Assessorato al centro storico o da altri enti, che facciano intravvedere possibilità senza dare garanzie.

La loro debolezza non è sempre stata quella di lavorare senza garanzie?

Certo, questo è il guaio di tutta quella generazione, ma lo è addirittura a livello nazionale.

E i giovani invece? Io credo che i giovani per una sorta di presunzione loro, di cinismo, di malposta sopravvalutazione delle loro reali capacità, non partono nemmeno se non hanno delle cose garantite. Mi sconcerta ad esempio che sia tutta gente già capace di procurarsi i clienti. Persone che stimo culturalmente e che vedo già crearsi delle alleanze in funzione di obiettivi: è una cosa che mi sconcerta.

Ma qual è questa committenza?

Non è certo la committenza pubblica locale, ma casomai la committenza pubblica della provincia o delle zone di pro-venienza di ognuno. È una committenza cercata sulla conoscenza personale, se vuoi un po' forzata.

Quaroni mi ha detto che l'architetto deve fare come il calzolaio, che confeziona la scar-pa attorno a un piede. Questi giovani mi pare abbiano capito che per confezionare la scarpa è necessario prima cercare il piede, e poi confezionare la scarpa.

Mi spaventano però questi che cerca-no il piede. L'analisi è giustissima, ma di-co solo che il piede deve saltar fuori per

Ugo Colombari Giuseppe De Boni

Ugo Colombari è nato a Viterbo nel 1950, Giuseppe De Boni nel 1951. Si sono laureati a Roma nel '77, e da allora hanno svolto insieme attività di progettazione e di ricerca. Dopo esperienze con Duccio Staderini e Mario Seccia hanno lavorato con Franco

Purini, con il quale nel '79 hanno curato l'allestimento dell'Estate Romana prima a via Sabotino, poi al Colosseo e al Circo Massimo. Hanno partecipato a numerosi concorsi ricevendo menzioni per quelli di Ancona, Valle di Saul a Viterbo, La Villette. Quest'ultimo in collaborazione con Ketoff e Petit, con i quali stanno partecipando al concorso per la "Città della musica" a Parigi.

Istituto Tecnico-commerciale a Vetralla (Viterbo), (con Mario Seccia), strutture Ingg. A. Michetti e M. Tiberi, Impresa Cemetal S.p.A. di Roma, 1981 - in

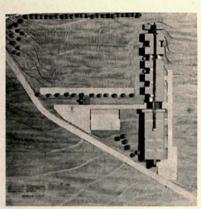
Su un lotto triangolare vengono costruite 20 aule normali e 5 speciali, seguendo l'orientamento degli assi cardinali, con i lati lunghi 145 metri a sud e a nord, e la profondità di 19.60 ad est e ad ovest. L'edificio si "appoggia" su un basamento artificiale in c.a. che costituisce un secondo suolo che

annulla le pendenze naturali del terreno. Una hall divide in due l'edificio: a est le funzioni didattiche, con prefabbricati leggeri di modulo 6.00x7.20, a ovest i grandi spazi comuni (palestra, aula assembleare, biblioteca) con campate di m 20.00 di luce netta. Vengono utilizzati anche pannelli solari. 1 Foto del plastico.

2 La scuola in costruzione.

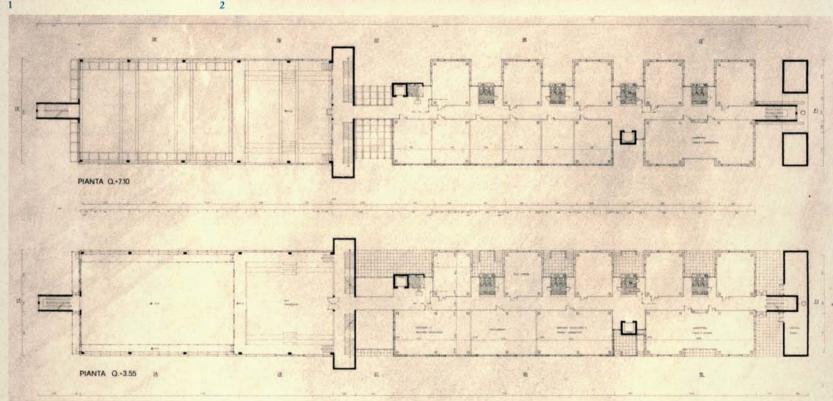
3 Piante a quota +3.55 e +7.10. 4 Prospetti sud e nord.

5 Sezione longitudinale FF.



32





fatti oggettivi, e non per ossessione da committenza. La generazione precedente non è che non abbia voluto - per restare nella metafora – cercare il piede, è che i piedi disponibili erano già spartiti, la sola promozione possibile era a livello di immagine. C'è stata molta chiusura nei loro confronti: da un lato l'università intasata da chi vi ha per anni accumulato solo anzianità passive, dall'altro la pubblicistica, hanno fatto di tutto per rimuovere ciò che non fosse l'onanismo improduttivo di questa generazione.

Forse è anche per questo che i giovani non sono più molto attratti dall'università dopo la laurea?

Non stanno all'università ufficialmente però, caso strano, ci stanno tutti, seppure in maniera anomala. In realtà tutti pensano che "fare il sacrificio" di re-stare pur da fuorilegge nell'università abbia uno sbocco, almeno quello della le-gittimazione culturale. Nel rapporto con la committenza possono sempre ostenta-re il fiore all'occhiello dell'appartenenza all'università.

Chi sono i loro maestri?

Certo non quegli architetti ultracin-quantenni, stelle del firmamento, sui cui libri ci siamo formati tutti sul finire degli anni '60, miseramente eclissatisi per lazzaronismo senile. Ci sono semmai grandi

amori, a volte anche inspiegabili. Per alcuni la passione per Ridolfi, per altri il rispetto quasi totemico per Quaroni. Ma credo che sia più il lavoro di proiezione che è stato fatto su questi architetti, che non un reale rapporto di vicinanza o di comunione con le idee di questi maestri. Nonostante come tu dici il riferimento sia

spesso superficiale, più apparente che struttu-rale, rimane che è sempre molto casalingo!

Questa è gente che in fin dei conti ha fatto solo la tesi di laurea, metti, con Quaroni, o che Ridolfi l'ha visto solo pubblicato sui due numeri monografici di "Controspazio". È un rapporto di rispetto, di lontananza, di timore reveren-

ziale, non confidenziale. Anche perché poi il rapporto con un "maestro" come Quaroni, su che cosa si può basare? Non certo sul villaggio La Martella o sulle barene di San Giuliano; solo adesso Quaroni, dopo tante energie sprecate sul town design risultate utili solo ad alcuni epigoni mandati nelle provincie dell'impero a raccogliere allori, torna a proporre un'immagine forte come può essere quella per il teatro dell'Opera. Maestro può essere solo una figura mitica, rilanciata però sempre più lontano in modo che sia sempre più e per fortuna irraggiungibile!